

## XXIV domenica "per annum" (ciclo B)

Lectures: Is.50,5-9; Sal.114; Gc.2,14-18; Mc.8,27-35

Questa scena del vangelo sembra comprendere in sè diverse *fasi*, che documentano i vari possibili atteggiamenti che gli uomini e le culture assumono di fronte a Cristo e alla chiesa, che di Cristo è la presenza attuale nella storia. Atteggiamenti e giudizi che si ripetono dal tempo di Gesù, che si trovò di fronte i suoi discepoli e il popolo di Israele, fino ai nostri giorni, nei quali la chiesa si trova di fronte noi, i fedeli, così come gli altri, coloro che osservano il fenomeno cristiano dall' esterno. È un' occasione di verifica anche per noi: «Voi chi dite che io sia?»: noi sappiamo veramente che cos' è la fede a cui aderiamo?

Queste diverse fasi coincidono dunque con le differenti risposte che vengono date alla duplice domanda posta dal Signore ai suoi discepoli: «Chi dice la gente che io sia?», «E voi chi dite che io sia?».

• **Prima risposta:** «Giovanni il Battista, altri poi Elia e altri uno dei profeti». Questa risposta, rapportata ai nostri tempi, potrebbe essere ritradotta così: Cristo e la chiesa sono uno dei tanti fenomeni socio-culturali della storia. O anche — se si vuole usare una chiave esplicitamente religiosa — il fenomeno cristiano è una delle tante religioni, o forse anche una delle più importanti, o la più elevata delle religioni. Cristo è un genio religioso, o il più grande genio religioso.

Ma sappiamo, dalla storia e dalla sociologia religiosa che la religione è la ricerca di Dio da parte dell' uomo che si sforza di comunicare con lui, in qualche modo, e cerca di ottenere da lui qualche bene per se stesso. Da questo punto di vista il cristianesimo è qualcosa di completamente diverso, in un certo senso l' opposto delle religioni, perchè è, al contrario, Dio che si fa uomo e si rende presente stabilmente nella storia.

Dunque la prima risposta che colloca Cristo a livello degli altri profeti o geni religiosi — fosse anche il più grande — non è adeguata: Cristo non è appena un grande cercatore di Dio e la chiesa non appena è l' organizzazione di coloro che si sforzano di cercare Dio.

• **Seconda risposta:** «Tu sei il Cristo», cioè il messia. La seconda risposta, che è quella di Pietro, risponde alla domanda rivolta ai fedeli: «Voi chi dite che io sia?». È giusta in sè, ma lo stesso Pietro non si rende conto esattamente di quello che vuol dire. La sua idea di salvatore è ancora troppo politica, troppo legata al concetto di salvezza superficiale che ha ereditato dalla mentalità diffusa nel suo popolo. Così comincia a rimproverare Gesù che parla della sua passione e della sua morte e risurrezione: un vero salvatore non deve conoscere la prova, la sofferenza, la condanna a morte, ma deve conoscere solo il trionfo e la sconfitta dei nemici. Ma Gesù chiama Pietro *satana*, dicendo che ragiona «non secondo Dio, ma secondo gli uomini». E raccomanda ai discepoli non dire in gire che lui è il messia: non erano ancora pronti per la missione, avrebbero annunciato di lui qualcosa che fraintendeva la sua identità e missione.

Anche per noi è molto facile dettare a Dio il modo in cui deve salvarci, risparmiandoci tutto ciò che non ci sembra conveniente. La nostra immaginazione si ferma presto, come quella di Pietro. L' uomo è pensato sufficientemente buono per non avere bisogno di essere

liberato dal peccato, con l' eredità del quale invece nasce, dal nonsense e dalla morte. Di fronte alla morte non basta la politica, non basta la giustizia sociale, non basta il benessere, non basta ciò che un uomo sa dare all' altro uomo. La chiesa non è un' organizzazione filantropica che predica solo questi valori di bontà, di giustizia, e di verità. Oggi, in fondo, molti li predicano, o li hanno predicati, senza bisogno di nominare Cristo come figlio di Dio: costoro chiedono semplicemente alla chiesa di associarsi, come una voce fra le tante, alla loro opera umanitaria di edificazione della società su tali valori, come se l' uomo con le sue sole forze ne fosse capace e non ci fosse bisogno di Cristo, figlio di Dio, che libera l' uomo dal peccato, lo perdona e lo rinnova con la sua grazia.

• **Terza risposta:** è quella che dà Gesù stesso quando dice che «chi vorrà salvare la propria vita la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà». Chi pretenderà o si illuderà di salvare la propria vita con le sole forze umane ha dimenticato che esiste il peccato originale e la riparazione del peccato originale e quindi di tutti gli altri peccati è un compito infinitamente superiore alle forze umane e solo Cristo figlio di Dio lo ha compiuto.

Per questo la chiesa, noi i fedeli, siamo coloro che hanno a cuore questo Cristo salvatore dal peccato, più di ogni cosa e lo riconoscono come Signore e senso dell' esistenza, della vita come della morte, perchè sanno che di fronte alla morte egli è l' unico che è risorto, è l' unico capace di dare all' uomo l' eternità nella sua pace, che è ciò cui l' uomo aspira fin dalla sua nascita

Chiediamo al Signore che ci dia la grazia di non accontentarci mai di trattarlo come uno dei tanti geni religiosi e sociali, o come un grande predicatore di valori, ma di riconoscerlo come colui senza del quale saremmo incapaci di dare valore ad ogni valore. Esistono sì dei valori nelle culture umane, ma essi si manifestano più come desiderio, come domanda, come attesa che non come esperienza di pienezza. Cristo solo è la pienezza di esperienza.

Bologna, 15 settembre 1991